

l'intervista » Alessandro D'Avenia

Eleonora Barbieri

Dopo *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita*, uno dei bestseller italiani dell'ultimo anno, Alessandro D'Avenia ha scritto *Ogni storia è una storia d'amore*, appena pubblicato, come i suoi romanzi precedenti, da Mondadori (pagg. 322, euro 20): trentasei storie di donne, muse di grandi poeti, artisti, scrittori, che raccontano l'amore (e il disamore). Storie di grande dolore, come quella di Elizabeth Siddal e Dante Gabriel Rossetti o di Caitlin e Dylan Thomas, altre tragiche, come quella di Sylvia Plath e Ted Hughes o di Jeanne e Amedeo Modigliani; altre bellissime, come quella di Carol e Julio Cortázar, o di Fellini e Giulietta Masina. «I due libri sono uno la costola dell'altro» dice lui, seduto in un caffè vicino al Collegio San Carlo di Milano, dove insegna Lettere al liceo.

Qual è il collegamento?

«Stavo lavorando al libro su Leopardi, al capitolo sul suo amore tormentatissimo per Fanny Targioni Tozzetti. E ho capito che questa anti-Musa aveva generato il nucleo di poesie che è *Il ciclo di Aspasia*, così profetico che sembra scritto un secolo dopo, specialmente *A se stesso*. Così mi sono chiesto: qual è il nucleo dell'identità del poeta toccato da questa storia?».

E così ha scritto queste storie d'amore...

«Ne ho scritte di getto più di quaranta, poi ne ho selezionate trentasei. Nel primo libro scandaglio l'intuizione che ogni uomo sia un destino e possa afferrarlo solo se entra in contatto con il suo nucleo più fragile. Qui sono consapevole che l'amore è la chiamata che permette a questo destino di entrare, e farsi eventualmente destinazione».

Senza amore non c'è storia?

«Non c'è un protagonista di una storia se non c'è un desiderio per cui combattere».

Ha scritto un romanzo per ciascun anno di liceo. Questo è il quinto.

«L'anno della maturità. Mi piaceva l'idea di affrontare un tema sollecitato continuamente a scuola, che è l'educazione sentimentale dei ragazzi».

Come avviene?

«Attraverso il mito di Orfeo e Euridice, che è il filo che intreccia le trentasei storie. È un mito che sparglia le carte e ci restituisce l'amore nella sua schiettezza, lontano dai due poli ingannevoli dell'amore romantico e dell'amore cinico».

Che cosa dice dell'amore?

«In quella storia, il primo giorno di nozze non è felice: Orfeo insegue eroticamente Euridice, ma lei viene morsa al tallone da un serpente. Lui la perde e deve affrontare la domanda che tocca a ogni amante: sei disposto a inoltrarti nei meandri della morte per salvare questo amore? Che poi è la domanda iniziale: l'amore salva?».

Salva?

«Non ho una risposta secca. Direi che salva solo se si è disposti a incontrare un paradosso e si accetta di perdersi, che non è annullarsi: è donare la propria identità a qualcun altro, affermandosi. E



Le frasi

ISPIRAZIONE

L'idea mi è venuta scrivendo della passione tormentata di Leopardi per Fanny

SACRIFICIO

Quella fra Tolkien e sua moglie Edith fu una relazione perfetta, ma frutto di una battaglia durata decenni



SUCCESSO

Alessandro D'Avenia è nato a Palermo nel 1977. Il suo primo libro, «Bianca come il latte, rossa come il sangue» (Mondadori 2010) è stato un bestseller, come i romanzi seguenti («Cose che nessuno sa», «Ciò che inferno non è»). Il suo nuovo libro si intitola «Ogni storia è una storia d'amore» (Mondadori, pagg. 322, euro 20). Come il precedente («L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita») sarà portato a teatro dal suo autore

**«Senza amore non c'è storia
E dietro ogni capolavoro
c'è una musa dimenticata»**

Trentasei vite di donne che si sono dedicate a grandi artisti. Da Veza Canetti a Nadezda Mandel'stam

questo vale in tutte le relazioni».

La accusano di essere uno da «buoni sentimenti». Questo libro è da super-sentimenti.

«E che problema c'è. L'importante per me è indagare tutto il ventaglio, dal disamore - sacrificio l'altro per me - all'amore - sacrificio me stesso, per consentire all'altro di vivere - passando attraverso tutte le gradazioni nel mezzo».

Che cos'è l'intelligenza del cuore?

«Un regalo di mia madre: ci ha educati a non separare mai la testa dal cuore. Il divorzio genera teste calde e cuori freddi. È l'intelligenza che sa dare ragione dei sentimenti; se no davvero sono effimeri».

È un libro al femminile?

«Sì, ma un femminile che aiuta a definire il maschile. Nella relazione col mondo la donna ha la specificità del dare la vita, indipendentemente dal fatto di essere madre: in tutte le culture la Musa è femmina, perché l'uomo non ha il grembo e per creare c'è bisogno di un grembo. Se poi questa donna in carne e ossa entra in una relazione dove c'è già una Musa, il triangolo è esplosivo».

Il maschile come si definisce?

«Dovrebbe essere una "forza gentile", ma in questi tempi è un po' confuso. Oscilla fra impotenza e prepotenza, due poli che

spesso si toccano».

Molte delle donne che racconta si sono dedicate completamente ai loro uomini.

«Sì. Volevo tirare giù dall'iperuranio idealizzato questi artisti, che erano dei gran bastardi e si sono serviti di queste muse in carne e ossa. Donne come Veza Canetti, Anna Magdalena Bach hanno avuto una dedizione totale. Oppure Olga, a cui lo stesso Ezra Pound riconobbe il coraggio che lui non aveva. O Alma Hitchcock: *Psycho* è il frutto del suo genio, lui era disperato perché i produttori non volevano più fare il film».

E poi?

«Lei lo tranquillizzò ed ebbe l'idea della musica nella scena della doccia. Al discorso per il premio alla carriera dell'American Film Institute, Hitchcock ringraziò "quattro persone", ed erano tutte Alma».

Una storia che ama in particolare?

«Quella di Nadezda, la moglie di Osip Mandel'stam. L'amore come custodia dei destini dell'altro. Nadezda impara a memoria le sue poesie, destinate a essere distrutte dal regime comunista: e così salva carta e carne del marito».

C'è anche una storia quasi perfetta, quella di Tolkien e sua moglie Edith Bratt.

«Perfetta, ma frutto di una battaglia di una vita intera. Nei miei genitori, che hanno appena festeggiato 52 anni di matrimonio, vedo qualcosa di simile: quando c'è da litigare lo fanno subito; però è un continuo ridonarsi all'altro, avendo definito sé stessi sempre meglio nel tempo».

Porterà anche questo libro a teatro?

«Sì. Con Gabriele Vacis siamo al lavoro per preparare una narrazione: non sono un uomo di teatro ma amo narrare storie, il *cunto* della mia terra, all'infinito, con l'idea che questo raccontare possa fermare la morte, come nelle *Mille e una notte*. L'amore ha in comune questo con la narrazione, che ferma il tempo. E credo che tutto questo abbia a che fare con la nostra salvezza».

È il romanzo dei 40 anni?

«Li ho compiuti a maggio. Con il libro su Leopardi, questo è il bilancio di che cosa buttare a mare quando affronti la tempesta, per rimanere con l'essenziale: ciò che non può mancare a bordo, per tornare a casa».



IL SAGGIO DI RUTHERFORD

**Il poema del Dna
Un'epopea
lunga quattro
miliardi di anni**

Massimiliano Parente

Qual è il più grande poema epico mai scritto sull'umanità? *L'Iliade*? *L'Odissea*? La *Bibbia*? Quale libro racconta non solo l'uomo, ma la storia di ogni essere vivente? Questo testo esiste, è composto con un alfabeto di sole quattro lettere, e non l'ha scritto un uomo ma la Natura (ossia la chimica, la selezione naturale e la capacità di una straordinaria molecola di fare copie di se stessa) e si chiama Dna.

Una scrittura automatica iniziata 3,9 miliardi di anni fa e che abbiamo imparato a leggere solo recentemente, appena un decennio fa. Da allora, ci ha rivelato molte cose su chi siamo veramente. Dimenticatevi, per esempio, la classica immagine dell'evoluzione, a sinistra una scimmia, al centro un cavernicolo curvo, a destra un uomo moderno in posizione eretta: è sbagliata. Piuttosto è un cespuglio intricatissimo, con rami spezzati, altri intricati, altri che vanno per conto loro, altri che vengono inglobati. Il Dna ha confermato appieno la teoria dell'evoluzione, e pensare che quel genio di Charles Darwin non poteva conoscerlo (così come, all'epoca di Darwin, non c'erano ancora tutti i fossili di ominidi trovati in seguito).

A proposito, è appena uscito un libro molto bello, del biologo Adam Rutherford, *Breve storia di chiunque sia mai vissuto* (Bollati Boringhieri). «Ciò che stava prendendo avvio nel XIX secolo», scrive Rutherford, «era l'idea che, insieme a tutti gli altri animali, noi fossimo parte di un continuum - una specie generata e non creata. Oggi solamente gli ignoranti accaniti rifiutano il fatto che ci siamo evoluti da antichi progenitori». Pensate: sulla Terra sono esistiti circa 107 miliardi di esseri umani moderni ma il calcolo è approssimativo, perché dipende da dove ci si ferma. Se sovrapponeste una foto dopo l'altra dei vostri antenati (esperimento mentale di Richard Dawkins), fino al vostro 185milionesimo antenato, otterreste la foto di un pesce.

Adam Rutherford tiene a sottolineare un dato emerso dalle recenti analisi: in media ogni europeo ha il 2,4% di Dna di un Neanderthal. Proprio così, il famigerato uomo di Neanderthal, per lungo tempo considerato un nostro antenato primitivo, in realtà era un nostro parente stretto, talmente stretto che la differenza non ci ha impedito di farci sesso e di inglobarlo nel nostro genoma (prima di sterminarlo). Se volete sapere quanto Neanderthal c'è in voi potete farvi sequenziare il genoma, ci sono molte aziende che lo fanno a buon mercato, tipo la 23andMe. Il genoma umano è composto di tre miliardi di lettere, e si tenga presente che cambia in continuazione, se così non fosse non saremmo qui, saremmo ancora una cellula procariotica a mollo in un oceano primordiale.

Altro mito da sfatare: quello dell'«anello mancante». Ci sarà sempre un anello mancante perché perfino i genitori di quello che chiamiamo primo Homo Sapiens erano necessariamente Homo Sapiens. Ragione per cui un primo uomo non è mai esistito, ma dentro il testo del nostro genoma ci portiamo dietro una storia meravigliosa, e anche terribile e sanguinosa, lunga ben quattro miliardi di anni.